



ripensare il mondo

lunedì 19 maggio, ore 18.0

presso la Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli 9, Brescia

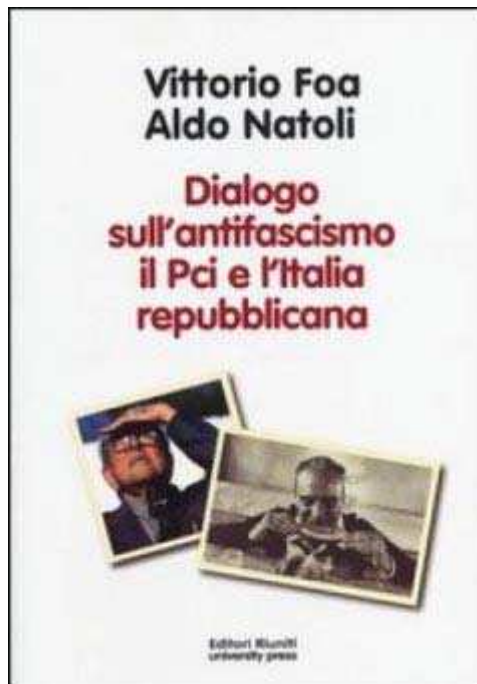
presentazione del libro
di Vittorio Foa e Aldo Natoli

**Dialogo sull'antifascismo,
il Pci e l'Italia repubblicana**

a cura di Anna Foa e Claudio Natoli
Editori Riuniti, Roma 2013

Presentano:

Claudio Bragaglio, Pier Paolo Poggio



Nel 1994, Vittorio Foa e Aldo Natoli, siedono davanti a un registratore e cominciano a raccontare – o meglio, Vittorio Foa invita Natoli a raccontare la sua lunga

marcia attraverso il comunismo, in un singolare intreccio dialogico di condivisione e di diversità. Avevano rispettivamente 84 e 81 anni, da tempo avevano riorientato l'impegno politico di una vita verso la ricerca storica e la riflessione politica, con esiti memorabili, dalla Gerusalemme rimandata di Foa all'Antigone e il prigioniero di Natoli; il racconto comincia con l'infanzia di Aldo Natoli (Messina, 1913 – Roma, 2010), la laurea in medicina, la borsa di studio all'Institut du cancer di Parigi nel 1939 che gli consente di mantenere i collegamenti tra la centrale francese del Pci e il Pci clandestino italiano. Al rientro in Italia l'arresto per attività clandestina e la condanna a cinque anni di carcere. Dopo tre anni di reclusione (vedi *Il Registro. Carcere politico di Civitavecchia 1941-1943*, Editori Riuniti, Roma 1994 scritto con Vittorio Foa e Carlo Ginzburg) nel dicembre del 1942 fu scarcerato per amnistia e subito dopo entrò a far parte dell'organizzazione militare del CLN. Dopo la guerra fu segretario del Pci a Roma e nel Lazio. Sin dalla prima legislatura deputato eletto nel Lazio, riconfermato per altre quattro legislature consecutive fu anche consigliere comunale di Roma dal 1952 al 1966, conducendo una durissima (e vana) battaglia contro il "sacco di Roma" cioè contro la politica urbanistica delle amministrazioni comunali democristiane, in particolare quella di Urbano Ciocchetti (1957-1960). Nell'ottobre del 1969, in dissenso con la direzione del Pci sulla condanna dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia, fu radiato dal partito con Rossana Rossanda, Luigi Pintor e tutto il gruppo del quotidiano "il manifesto" da loro costituito. In seguito si distacca anche dal gruppo e dall'azione politica diretta. «Ascoltare queste pagine - ha scritto Alessandro Portelli - riempie di orgoglio perché abbiamo avuto fra noi compagni di questa grandezza, di

smarrimento (che cosa resta senza di loro?), di rimpianto per non averli ascoltati abbastanza, di pena per averli lasciati soli»